

Sfumano le promesse per la sanità pubblica. Fa paura la rincorsa agli aumenti per gli stipendi dei camici bianchi

Stop di Tremonti al piano di Sirchia

Il ministro vuole abolire l'esclusiva dei medici negli ospedali. Rosy Bindi: un favore ai «baroni»

Massimo Solani

ROMA E nel primo giorno Tremonti bloccò Sirchia. Breve infatti è stato ieri in Consiglio dei ministri il cammino del disegno di legge sul riordino del rapporto di lavoro dei medici del Servizio sanitario nazionale. «Ci sarà un approfondimento degli aspetti economici con il ministro Tremonti», ha glissato con il sorriso il premier Berlusconi, ma fra le pieghe delle dichiarazioni ufficiali filtra in realtà il veto del dicastero dell'Economia che per il momento lascia al palo una riforma tanto cara a Sirchia quanto allo stesso Berlusconi.

Secondo il ministro della Salute la nuova disciplina del lavoro dei medici, che permette a quanti hanno scelto di operare nelle cliniche private di ritornare a prestare servizio anche negli ospedali pubblici (abolendo di fatto l'esclusività di rapporto con il Sistema sanitario nazionale), permetterebbe alle Regioni di risparmiare fondi preziosi da riutilizzare in quelle riforme necessarie all'abbattimento delle lungaggini nelle liste d'attesa. Una previsione che non convince il ministro Tremonti come non convince le Regioni e la stragrande maggioranza degli addetti ai lavori. Secondo Sirchia, infatti, grazie alla nuova riforma molti medici sceglieranno di rinunciare all'esclusività di rapporto con il Ssn e di conseguenza a quell'indennizzo che la precedente riforma prevedeva per loro incentivandoli alla scelta del servizio pubblico.

Ma succederà realmente così? Stando ai pareri degli addetti ai lavori, la previsione di Sirchia appare quantomeno azzardata. Ai tempi della scelta, l'85% dei medici optò per l'esclusività di rapporto rinunciando a svolgere quindi un servi-

Medici ospedalieri del Policlinico Umberto I di Roma



zio nelle cliniche private o negli ambulatori lontani dalle strutture ospedaliere pubbliche (extramoenia); quanti di loro ora tornerebbero sui propri passi? Secondo le stime delle organizzazioni sindacali una esigua minoranza, di fatto formata da quegli illustri specialisti che, in virtù della propria fama, sanno di poter guadagnare di più lavorando nelle strutture private anche a costo di sacrificare la cospicua indennità che l'esclusività del rapporto con la struttura pubblica gli garantisce fino ad oggi.

Di qui la paura di Tremonti. Fra poche settimane, infatti, scade il termine dei tre mesi che le Regioni furono costrette a sottoscrivere, dopo molte pressioni dell'esecutivo e del ministro Sirchia, per l'abbattimento dei tempi di attesa per gli esami clinici. La paura di Tremonti, infatti, è quella che le Regioni, non avendo risparmiato un granché dalla rinuncia all'esclusività dei medici, possano tornare a Roma a batter cassa: voi avete fatto la promessa, in sostanza, e voi la pagate.

I timori di Tremonti a ben vedere non sono del tutto infondati, tenendo soprattutto in conto l'ostilità che i governatori regionali, tanto di destra quanto di sinistra, hanno dimostrato al piano Sirchia fin dai tempi della sua presentazione all'inizio di aprile. A peggiorare il clima, inoltre, anche il fatto che il testo del ddl, dopo l'ennesima modifica, non è stato nemmeno sottoposto al vaglio delle Regioni: una circostanza piuttosto strana se si considera che la sanità, secondo quanto previsto dal titolo quinto della Costituzione, è una di quelle materie in cui gli enti regionali hanno piena competenza. Ma i timori di Tremonti, probabilmente, non si fermano qui: non sarebbe troppo strano ipotizzare che, visto il trattamento di favore che il governo fa ad una parte dei medici (quei «baroni» che pur non avendo scelto

l'esclusività di rapporto potranno comunque far carriera ed assumere ruoli dirigenziali anche nelle strutture pubbliche), tutte le altre figure professionali del comparto sanità si metteranno ad un tavolo con il coltello fra i denti al momento di firmare i nuovi contratti.

Secondo i bene informati, inoltre, il ministro Tremonti non è l'unico rappresentante dell'esecutivo a non gradire alcuni passi della riforma proposta da Sirchia. Basta pensare alla parte del ddl che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile (70 o 72 anni) per i medici. Un provvedimento che, se fosse approvato, creerebbe non pochi problemi anche ai ministri Maroni e Frattini, che si troverebbero alle prese con un pericoloso precedente contrattuale per i dipendenti pubblici.

Nonostante tutto, però, Sirchia e Berlusconi hanno garantito che la riforma arriverà in porto entro un paio di settimane al massimo. Difficile prevedere come il ministro della Salute riuscirà a dissipare i dubbi di Tremonti, più facile capire invece quali siano le ragioni che lo spingono a volere a tutti i costi una riforma che non è gradita nemmeno alla maggior parte dei medici. A guadagnarci da tutta questa «rivoluzione» infatti, saranno da una parte le strutture ospedaliere private, che potranno avvalersi della collaborazione di quei medici più in vista che, allestiti dagli alti compensi, sceglieranno di abbandonare l'esclusività di rapporto con il Ssn; dall'altro, invece, gioisce anche la potente lobby dei medici «baroni», i quali, pur essendosi allontanati dalle strutture pubbliche, potranno ora farvi rientro ed assumere anche i ruoli dirigenziali, in barba alla precedente riforma Bindi che precludeva gli incarichi più in vista nelle strutture pubbliche (il primario per esempio) a quei medici che avevano optato per l'extramoenia.

quanto ci costa

- Aumento addizionale Irpef 0,5% Lombardia, Piemonte, Veneto, Marche (e Irap), Puglia
- Ticket Piemonte (2 euro per ogni pezzo, 4 euro massimo); Lazio (1 euro a ricetta sopra i 5 euro); Liguria (2 euro a pezzo, 4 euro massimo); Veneto (1 euro a ricetta); Abruzzo (1 euro per la fascia b1, 3 euro per la fascia b2); Calabria (1 euro a ricetta)
- Aumento prezzi Lombardia (per i farmaci non essenziali); Liguria (20% a carico del paziente per i farmaci della fascia b1, del 50% per quelli b2)
- Pronto soccorso Ticket di 13 euro in Sicilia
- Aumento bollo auto Marche; Veneto
- Niente aumenti in Emilia Romagna, Toscana, Valle d'Aosta perché il deficit è basso o uguale a zero

l'intervista

Alberto Andriol
segretario Anaao

ROMA «La riforma Sirchia è funzionale al fatto che la Casa delle Libertà, in fase elettorale ha fatto alcune promesse, ovvero cancelleremo la riforma Bindi. Nel momento in cui è chiamato a mantenere le promesse deve fare qualcosa; ma alla prova dei fatti, si sta accorgendo che il meccanismo ed il gradimento oggettivo della riforma Bindi esiste realmente. Ed ora che si tratta di portare avanti delle proposte, non è ancora riuscito ad avanzare quella di gradimento, non solo al mondo medico, ma alla stessa maggioranza». Fortemente critico con il disegno di legge sulla nuova disciplina del rapporto di lavoro dei medici, presentato ieri in Consiglio dei ministri, anche Alberto Andriol,

componente della segreteria nazionale dell'Anaao, il più rappresentativo sindacato dei medici ospedalieri.

Dottor Andriol, arriva in Consiglio dei ministri il disegno di legge sul nuovo rapporto di lavoro dei medici. Sirchia promette che servirà a tagliare i tempi di attesa, ma per i pazienti cambierà davvero qualcosa?

«Per i malati ritengo che non cambi sostanzialmente nulla perché questo tipo di provvedimento è stato preso prioritariamente per accontentare una frangia minoritaria della categoria medica alla quale erano state fatte delle promesse in campagna elettorale». **Sirchia dice invece che grazie alla ri-**

forma molti medici rinunceranno all'esclusività di rapporto e faranno risparmiare alle Regioni l'indennità che gli spettava.

«In merito a questa certezza del ministro Sirchia io esprimo una serie di perplessità basate sui dati: quando oltre l'80% dei medici italiani ha optato per l'esclusività di rapporto, coloro i quali non avevano interesse a fare questa scelta si era deciso per l'extramoenia. Pur ammettendo che alcuni medici di questo 80% abbiano cambiato idea e abbiano sviluppato altri interessi di carattere professionale, è assai dubbio che un consistente numero di medici scelga di ritornare in regime extramoenia, a meno che non venga ob-

bligato da condizioni di miglior favore rispetto a quelle attualmente previste dalla riforma Bindi. Quindi è assai improbabile che possa verificarsi il risparmio di cui parla il ministro Sirchia, anche se certo bisogna vederlo alla prova dei fatti».

Eppure Sirchia faceva affidamento su quei miliardi risparmiati per finanziare gli interventi necessari all'abbattimento delle lungaggini delle liste d'attesa.

«Mi pare evidente che nel momento in cui venisse meno il passaggio di nuovo dal regime di esclusività a quello di non esclusività dei medici, come ipotizzato da Sirchia, cadrebbe tutta la costruzione del progetto

Sirchia, e la conclusione sarebbe che verosimilmente le regioni avrebbero spese maggiori. Non per nulla voci ufficiose affermano che esiste una perplessità del ministro Tremonti sulla validità dell'operazione prevista da Sirchia».

Questo spiega come mai la riforma sia stata «stopata» in Consiglio dei ministri, e i dubbi di quanti prevedono che le Regioni torneranno a bussare alla porta del governo per avere maggiori finanziamenti.

«Certamente, e questo andrebbe ad incidere sulle manovre di carattere finanziario del governo». **Le solite voci ufficiose dicono che ad**

alcuni esponenti del governo non piace nemmeno il progetto di innalzare l'età pensionabile dei medici. Ritieni che anche questo sia un «contentino» per quella frangia minoritaria di medici di cui parlavamo?

«No, questo progetto non si collega con quello della libera professione. Certo è una proposta che il ministro Sirchia fa per esaudire i desideri di una parte del mondo medico, di una frangia di primari e di colleghi del mondo universitario. Anch'essa è comunque una proposta di tipo elettorale che non porta a nessun miglioramento del Sistema sanitario nazionale».

ma.so.

L'appuntamento è oggi alle 16. Circa cinquanta istituti, gli studenti e le loro famiglie, parteciperanno al grande corteo: troppi tagli nella finanziaria

Riforma, tutte le scuole di Bologna in girotondo

Adriana Comaschi

BOLOGNA Per la prima volta insieme. In maglietta rossa chi arriva da Crevalcore, in jeans e t-shirt bianca le famiglie del Bazzanese, per tutti gli altri nessuna «divisa» ma un'identica parola d'ordine: difendiamo la scuola pubblica. Oggi alle 16 una cinquantina di istituti di Bologna e provincia scenderanno in piazza, a manifestare contro la legge delega del ministro Moratti e contro i tagli che di fatto azzereranno la qualità delle scuole dell'Emilia Romagna. Un'iniziativa partita «dal basso», messa in piedi cioè attraverso un neonato coordinamento di genitori e insegnanti. Ma che strada facendo ha raccolto le adesioni di sindacati (della Cgil come di Cobas e Gilda, una novità), partiti (i Ds, con la partecipazione del segretario provinciale Salvatore Caronna, Prc, Pdc, Sdi), movimenti (Bologna Sociale Forum, «Studenti nati dalla Resistenza»).

Del resto il corteo di oggi è tutt'altro che improvvisato, al termine di un'intera settimana di mobilitazione che ha coinvolto soprattutto elementari e materne, da un capo all'altro della città. Ma la manifestazione - che si apre con un unico striscione, «Sos scuola pubblica» - raccoglie i frutti di almeno un mese e mezzo di assemblee diffuse, dibattiti, «scioperi bianchi», con una vera e propria «esplosione» di comitati. Uno stato di «agitazione permanente» che non stupisce, se si con-

sidera che l'Emilia Romagna è in proporzione una delle regioni più penalizzate dei numeri della finanziaria (465 insegnanti in meno per il prossimo anno), a fronte di una crescita delle iscrizioni in tutti gli ordini di scuola (in media l'aumento è del 2,7%). La sola provincia di Bologna può «vantare» il taglio di 11 tempi prolungati alle medie, la mancata autorizzazione di 18 nuove sezioni per la scuola d'infanzia, e poi la cancellazione o riduzione di moltissimi tempi pieni alle elementari, dove scompariranno anche decine di laboratori di informatica e di inglese, oltre ai corsi di alfabetizzazione per bimbi stranieri (che sono tremila tra città e pro-

vincia). Da quando le cifre dei tagli sono diventate definitive, lo scorso 9 maggio, la scuola bolognese è dunque sul piede di guerra. Una protesta molto radicata e capillare, che trova la sua sponda istituzionale nei diversi appelli rivolti alla Moratti dall'assessore regionale all'istruzione, Mariangela Bastico, e dal presidente della Regione Vasco Errani. Solo due giorni fa, Errani aveva nuovamente scritto al ministro per chiedere «una revisione dei tagli», che hanno «una grave impatto sull'Emilia Romagna». Da parte loro, le famiglie che per la prima volta oggi scenderanno in piazza non hanno intenzione di subire in silenzio lo smantellamento, pezzo per pezzo, di un sistema della scuola pubblica che come standard qualitativi ha pochi rivali nel Paese. Così negli ultimi giorni docenti e genitori hanno fatto a gara, per attirare l'attenzione sui tanti corsi a rischio nei singoli istituti: danze e cene «esotiche» nelle elementari di periferia, dove l'immigrazione è più consistente, per puntare e riflettori sull'importanza delle attività di integrazione e multiculturalismo; giornate dedicate ai laboratori invece che alle normali lezioni, per dare un'idea di tutto quello che il prossimo anno potrebbe sparire; persino un'intera scuola «impacchettata» con il cellophane per ricordare

che il sapere non è una merce come un'altra. Oggi le diverse anime della protesta si riuniranno in corteo, quindi nella centralissima piazza Nettuno, di fianco al Comune, la cui giunta di centrodestra non sembra condividere le grida di allarme che si levano ormai a 360 gradi in città.

Tra giocolieri, bande, il camion con la musica gestito dagli studenti delle superiori, in piazza ci sarà anche lo scrittore Pino Cacucci: suo il testo «ironico», che verrà letto dall'attrice Anna Rispoli, per dare la parola nientemeno che a «Sua Eminenza» il presidente del Consiglio. Per ridere un po', in un clima di generale pessimismo.

Moratti risparmia anche sui presidi

ROMA È stata avviata la procedura del corso-concorso per l'assunzione di 1.500 dirigenti scolastici. Meno della metà del previsto. Lo ha comunicato il ministero dell'istruzione specificando che «verrà così assicurata la copertura della quota del 50% dei posti vacanti, riservata ai dirigenti scolastici incaricati». Nel comunicato si fa presente che la legge finanziaria di quest'anno «prevede infatti che la procedura relativa a questa quota venga effettuata autonomamen-

te. I dirigenti scolastici incaricati potranno frequentare il corso-concorso assicurando nel contempo il servizio e non avranno la necessità di integrare il percorso formativo con un tirocinio, dal momento che il servizio già svolto è valido a questo fine».

L'ennesimo affronto alla scuola, dice la Cgil. «Il ministro dell'Istruzione e il ministro dell'Economia cambiano le regole dello stato di diritto nella scuola: mancano oltre tremila presidi nelle scuole italiane e il concorso viene bandito solo per coprire la metà». Afferma il segretario generale della Cgil Scuola Enrico Panini commentando l'annuncio del ministro dell'Istruzione dell'avvio della procedura del corso concorso per l'assunzione di 1500 dirigenti scolastici.

«Noi - aggiunge Panini - avevamo chiesto di

bandire subito il concorso per coprire tutti i posti di preside vacanti perché in Italia tutte le scuole hanno gli stessi diritti, fra questi quello di avere un preside di ruolo in gradi di garantire continuità. Spiace, per usare un eufemismo - conclude Panini - dover constatare che dei diritti nel nostro sistema di istruzione, ai ministri non interessa occuparsene».

Sono poco meno di 400 mila (395.391 per l'esattezza) gli studenti che parteciperanno dal prossimo 19 giugno alle prove per gli esami di stato. Il dato viene fornito da uno studio della Uil scuola, da cui risulta che oltre 157 mila studenti (40%) frequentano gli istituti tecnici, circa 86 mila (21%) il liceo scientifico, circa 73mila gli istituti professionali, circa 42 mila il liceo classico, circa 23 mila le magistrali, 12 mila gli istituti d'arte e i licei artistici.

Il sindacato autonomo dei medici: i costi ricadrebbero sulle Regioni. Ecco perché il governo ha frenato

Così non si eliminano le liste d'attesa